

“Versi di cura”

Poetiche ecologiche e femminili per raccontare la Terra

“Verses of Care”

Ecological and feminine poetics to tell the story of the Earth

Gabriella D’Aprile

Professoressa Ordinaria, Università degli Studi di Catania, gabriella.daprile@unict.it

Cristina Trovato

PhD, Università Degli Studi di Catania, cri.trovato.85@gmail.com



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Il contributo esplora il ruolo della poesia femminile come possibile strumento pedagogico per promuovere una cultura ecologica, intrecciando narrazione poetica e sensibilità ecofemminista, con l’obiettivo di stimolare consapevolezza trasformativa e favorire un dialogo profondo tra umanità e ambiente. Attraverso i versi di poetesse come Saffo, Emily Dickinson, Antonia Pozzi, Sibilla Aleramo e Sylvia Plath, emerge una narrazione che celebra la natura come matrice di vita e fonte di consapevolezza etica, offrendo una visione del mondo che supera il paradigma patriarcale e promuove un’etica della cura e della responsabilità.

KEYWORDS

Ecofemminismo, educazione ecologica, poesia, cura, terra
Ecofeminism, ecological education, poetry, care, earth

The paper explores the role of women’s poetry as a possible pedagogical tool to promote an ecological culture, interweaving poetic narrative and ecofeminist sensibility, with the aim of stimulating transformative awareness and fostering a profound dialogue between humanity and the environment. Through the verses of female poets such as Saffo, Emily Dickinson, Antonia Pozzi, Sibilla Aleramo and Sylvia Plath, a narrative emerges that celebrates nature as a matrix of life and a source of ethical awareness, offering a worldview that transcends the patriarchal paradigm and promotes an ethic of care and responsibility.

Citation: D’Aprile G., Trovato C. (2025). “Versi di cura”. Poetiche ecologiche e femminili per raccontare la Terra. *Women & Education*, 3(5), 22-27.

Authorship: L’articolo è il frutto di una riflessione condivisa e di un lavoro congiunto tra le Autrici. Ai fini dell’attribuzione, si precisa che la redazione dei paragrafi 1 e 2 è da attribuirsi a Gabriella D’Aprile, mentre i paragrafi 3 e 4 sono stati curati da Cristina Trovato.

Corresponding author: Gabriella D’Aprile | gabriella.daprile@unict.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-05-25_05

Submitted: April 2, 2025 • **Accepted:** May 24, 2025 • **Published:** June 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Educazione ecologica e pensiero ecofemminista: verso una pedagogia del sentire

Il legame tra l'umanità e la natura, profondamente compromesso da logiche di dominio e da modelli di sfruttamento di matrice patriarcale, impone oggi un ripensamento radicale dei dispositivi culturali ed educativi. In una fase storica segnata dall'emergenza climatica, dalla progressiva erosione della biodiversità e dal deterioramento crescente degli equilibri ambientali, si rende urgente il recupero di un'immagine dell'umano fondata sulla relazione, sulla cura e sulla reciprocità con il vivente. La crisi ecologica in atto è anche una crisi simbolica e percettiva: il progressivo inabissarsi dell'*inconscio ecologico* (Roszak, 1992) ha determinato, in particolare tra le giovani generazioni, un distanziamento sensoriale e affettivo nei confronti dell'ambiente naturale. Si tratta di una frattura che interpellava la pedagogia nel suo nucleo più profondo e che impone, oggi più che mai, di rimettere al centro la relazione con la natura, intesa non come semplice sfondo dell'agire umano, ma come matrice generativa di senso e di vita. In tale prospettiva, l'educazione ecologica non può che aprirsi a visioni sistemiche, affettive e trasformative, capaci di riconoscere l'intreccio inscindibile tra etica della cura, giustizia sociale e sostenibilità ambientale. È quanto da decenni viene teorizzato dall'ecofemminismo, che denuncia l'alleanza storica tra l'oppressione delle donne e lo sfruttamento della natura, e che propone una visione del mondo fondata sull'interdipendenza, sulla responsabilità e sulla rigenerazione delle relazioni (Chawla, 2002; Kellert, 1997; Colucci-Gray et al., 2006). Già nel 1974, Françoise d'Eaubonne individuava nella logica patriarcale, alimentata e resa sistemica dall'intreccio tra capitalismo e tecnoscienza, la causa comune della distruzione ambientale e della violenza esercitata sui corpi femminili. La sua opera *Le féminisme ou la mort* (1974) rappresenta, ancora oggi, una potente chiamata all'azione culturale e politica, e costituisce una delle radici teoriche più fertili dell'ecofemminismo contemporaneo. A partire da tale consapevolezza, molte autrici, tra cui Vandana Shiva (2012), hanno contribuito a elaborare un nuovo paradigma etico e conoscitivo, fondato sull'interconnessione tra tutti i viventi e su una ridefinizione della cura come categoria epistemologica, etica e pedagogica, oltre che relazionale ed esistenziale. In questa prospettiva, la poesia si rivela strumento privilegiato di riconnessione e risignificazione. La sua capacità di coniugare *logos* e *pathos*, intelletto e sensorialità, la rende particolarmente adatta a scardinare i dualismi della modernità – natura/cultura, corpo/mente, uomo/donna – e a restituire centralità all'esperienza incarnata, simbolica e affettiva del mondo. La parola poetica, infatti, non descrive la realtà: la trasforma, la riattiva nella sua dimensione generativa e relazionale. Per questo motivo, essa può assumere una funzione pedagogica radicale, orientata alla costruzione di un sentire ecologico che sia critico e rigenerativo. In particolare, la poesia scritta da donne ha spesso espresso una visione del mondo fondata sull'intimità con la Terra, sull'ascolto del vivente, sulla consapevolezza del corpo e delle sue risonanze con l'ambiente naturale. Da Saffo a Emily Dickinson, da Antonia Pozzi a Sibilla Aleramo, fino a Sylvia Plath, molte voci poetiche femminili hanno saputo articolare un contro-discorso rispetto alle narrazioni egemoniche della razionalità strumentale e del progresso tecnocratico, restituendo dignità estetica e politica a forme di sapere altre, situate, corporee, relazionali (Ferrando, 2023; Scaffai, 2018). La ricorrenza della metafora della Terra come *madre nutrice* – potente archetipo simbolico e politico – attraversa molti dei loro versi e si configura come uno snodo cruciale per una pedagogia del sentire ecologico. In tali testi, la natura è concepita come organismo vivente, spazio sacro, corpo interconnesso al corpo femminile, depositario di memorie, ciclicità, genealogie. La scelta di focalizzare l'attenzione su alcune poetesse, pur nella consapevolezza della ricchezza e varietà della produzione poetica femminile in ambito ecocritico, risponde a una duplice esigenza: da un lato, valorizzare voci che hanno saputo intrecciare in modo esemplare la dimensione poetica con una riflessione profonda sul vivente e sulla condizione femminile; dall'altro, offrire percorsi ermeneutici densi, ma circoscritti, capaci di illuminare alcuni nodi tematici essenziali senza pretendere esaustività. Attraverso l'analisi di alcune voci emblematiche, selezionate non in quanto uniche, ma in quanto espressive di un sentire profondo e di un'adesione esistenziale all'intimità con la Terra, si metterà in luce la funzione generativa dei versi in ottica educativa ecologica e eco-femminista.

2. Poetiche della cura e immaginari ecologici: la poesia femminile come pratica trasformativa

L'ecofemminismo, in quanto movimento teorico e politico che mette in relazione strutturale l'oppressione delle donne e la distruzione della natura, denuncia il dominio patriarcale come matrice comune di entrambe le forme di violenza. In tale orizzonte, la poesia si intreccia profondamente con l'istanza ecofemminista, divenendo espressione di un legame viscerale con la natura e veicolo di una critica radicale alle strutture patriarcali di potere. In epoche diverse, le poetesse hanno saputo dar voce, attraverso il linguaggio simbolico della poesia, alle urgenze del loro tempo. Servendosi di metafore e immagini potenti, esse hanno spesso avviato, talora in modo non deliberato, processi di educazione e sensibilizzazione ecologica, anticipando visioni e parole divenute in seguito manifesti di autenticità e di connessione profonda con il mondo naturale. Le immagini poetiche si configurano come autentici atti conoscitivi e pratiche trasformative: esse sollecitano consapevolezza, generano empatia e promuovono una disposizione etica fondata sull'ascolto, sulla reciprocità e sulla responsabilità verso il vivente. La *poiesis*, intesa come fare generativo, relazionale e simbolico, si manifesta in forme molteplici, spesso marginali e sotterranee, ma dotate

di una forza di interrogazione profonda, capace di scardinare le fondamenta della cultura dominante e di suggerire alternative radicali ai paradigmi dell'antropocentrismo e dello sfruttamento (Bobin, 2019).

Attraverso la parola poetica si costruisce una *geografia del vivente* che rompe con le logiche del dominio e restituisce valore alla vulnerabilità, alla lentezza e all'interdipendenza tra esseri umani e mondo naturale. Questo linguaggio, intrinsecamente relazionale e sensibile, è in grado di attivare processi educativi profondi, che coinvolgono la sfera cognitiva, affettiva, corporea e immaginale. In questa direzione, la poesia può inserirsi con piena legittimità nel campo dell'educazione ecologica, contribuendo alla formazione di un immaginario altro, capace di riconoscere e abitare la complessità del mondo (Barbiero, 2011; Broggi, 2021). La sonorità del verso, l'evocazione sensoriale delle immagini e la potenza simbolica del linguaggio poetico rendono l'*ecopoetry* (Scaffai, 2018) una forma espressiva privilegiata per rappresentare l'ambiente e per dar voce alle sue fragilità. La poesia può così contribuire a rinsaldare una nuova alleanza tra l'umano e la Terra, ispirando modalità inedite di pensare, di sentire e di agire. Rimettere al centro la natura, come soggetto vivente, matrice generativa e spazio di relazione, significa orientare l'educazione verso una cultura capace di alimentare una sensibilità ecologica integrale, per valorizzare il rapporto dialogico tra essere umano e ambiente. In questo quadro, l'io poetico femminile osserva e abita il mondo non da una posizione di dominio, ma a partire da un desiderio di ricongiungimento fisico e simbolico con il tutto. La Terra, in quanto datrice di vita e principio generativo, abita i versi delle poetesse e si fa immagine viva di un'alterità materna, sorgiva, profondamente relazionale. In essa si riflette una metafora universale della coscienza materna, da intendersi non in chiave biologica, ma come principio etico fondato sulla responsabilità verso la vita.

3. *Voci di Terra: Saffo, Emily Dickinson e Sibilla Aleramo tra lirica, natura e consapevolezza ecologica*

Nella prospettiva sin qui delineata, la poesia femminile si rivela non solo come spazio estetico, ma come dispositivo critico capace di restituire voce alla relazione originaria tra il vivente e la Terra. Alcune poetesse, in epoche e contesti differenti, hanno saputo incarnare questa visione ecologica del mondo, esprimendo, attraverso il linguaggio lirico, un rapporto intimo, profondo e trasformativo con la natura. Tra queste, Saffo, Emily Dickinson e Sibilla Aleramo rappresentano voci emblematiche di una *pedagogia del sentire*, in cui l'esperienza estetica si coniuga con un'etica della cura e dell'interdipendenza. Di Saffo si sono tramandati ritratti molteplici: da raffinata creatrice di versi d'amore a cultrice della bellezza, immersa in un universo simbolico e reale interamente femminile (Tedeschi, 2014). Oltre alla forza espressiva e simbolica, nei suoi frammenti emerge un chiaro intento educativo, condiviso con tutta la poesia arcaica greca: l'enunciazione di valori, norme e ideali rivolti a un gruppo di giovani donne, con funzione formativa e iniziatica. Attraverso la celebrazione di Afrodite e l'evocazione della grazia e dell'eleganza, la poetessa accompagna le sue compagne verso il mondo adulto, offrendo un modello di educazione sentimentale. Alcuni suoi versi restituiscono l'immagine di una natura sacralizzata e armonica, in cui si riflette un equilibrio interiore e relazionale. Vari frammenti saffici richiamano l'ammirazione per la natura feconda e offrono l'immagine di un luogo sacro, (v. 25-28) *Nel santuariol c'è un grazioso boschetto di meli e altari che spargono profumo di incenso*, dove poter celebrare la bellezza della natura, (v. 29-32) *Qui acqua frescal gorgoglia tra i rami dei meli e tutto il luogo è ombreggiato di rose; fra lo stormire delle foglie si effonde sodore nel santuariol/ Qui il prato, pascolo di cavalle, è rigoglioso di fiori primaverilille brezze spirano dolcemente* che esprime il suo equilibrio interno, per il senso profondo della natura e per la pienezza dei sentimenti che vengono evocati come recitano i versi conclusivi (v. 33-35) *Qui, Cipride, concedi di buon gradolche con grazia in coppe d'oro possa versare nettarel intriso di letizia* (Tedeschi, 2014, p. 20). In questa visione, la natura non è sfondo decorativo, ma spazio sacro, presenza viva che accompagna la crescita, l'emancipazione, la trasmissione simbolica del sapere.

Oltreoceano, molti secoli dopo, nel cuore dell'Ottocento, nella villa appartata di Emily Dickinson, prende forma la figura di una donna fuori dal tempo: eterna bambina e, al contempo, saggia anziana, spaesata e fragile abitante di un "deserto" interiore, sospesa tra il giorno e la notte, priva di corpo ma reclusa in una prigione immaginaria. Nei suoi versi si dischiudono i giochi con la natura, presenza viva e palpitante della sua poesia, che diventa casa simbolica, spazio di libertà e insieme di ritorno alla parola. Avvolta nella penombra della stanza da cui ha scelto di osservare il mondo, Dickinson abita una solitudine luminosa, segnata dal silenzio e dal buio reale; eppure, dalla finestra della sua "reclusione", si lascia incantare dalla luce dell'alba e del tramonto, che accarezza alberi, colline, case lontane e i solchi lasciati dalle carrozze sul sentiero.

La poetessa statunitense, in molte delle sue liriche, evoca giardini incantati in cui si abbandona alla seduzione di fiori e insetti, trasformati in partner simbolici di giochi che oscillano tra il registro infantile e quello erotico (Lanati, 2023). L'interesse per la natura, tuttavia, non si limita al piano immaginativo: Emily Dickinson studiò botanica e diede vita a una raffinata collezione di piante essiccate e pressate, raccolte con cura in un erbario. Questa pratica di osservazione attenta e classificazione affettiva trova eco in alcune sue composizioni poetiche, in cui il dettaglio alla dimensione naturale si carica di senso esistenziale e simbolico (McDowell, 2019).

Il legame profondo di Emily Dickinson con la natura si manifesta con particolare intensità nella lirica *Natura*

è ciò che vediamo, composta nel 1863, che può essere letta come un autentico manifesto poetico in favore della tutela, della cura e del rispetto dell'ambiente naturale. In pochi, essenziali versi, la poetessa riesce a condensare un elogio alla bellezza, alla meraviglia e alla maestà del mondo naturale, restituendo al lettore uno sguardo incantato ma non ingenuo, capace di cogliere la solennità e il mistero insiti nei paesaggi, negli esseri viventi, nei fenomeni quotidiani: (v. 1-4) *"Natura" è tutto ciò che noi vediamo/Il colle – il Pomeriggio! – Scoiattolo – Eclisse – Calabrone! – No – Natura è il Paradiso!* (v. 5) *Natura è tutto ciò che noi udiamo*. La lirica si chiude con un'amara constatazione, espressa nei versi finali (vv. 9-11): *"Senza avere la capacità di dirlo / Così impotente è la Nostra Sapienza / Al confronto della sua Semplicità"*. In questi versi, Dickinson denuncia con sottile ma penetrante lucidità l'incapacità dell'essere umano di comprendere pienamente la forza e la magnificenza del dono che la natura, con disarmante semplicità, elargisce agli abitanti della Terra. Attraverso la voce della natura, la poetessa offre uno sguardo originale e profondamente intimistico, capace di cogliere le vibrazioni più segrete dell'animo umano. Con raffinata sensibilità, la poetessa interpreta emozioni e sensazioni universali, rivelandosi anticipatrice di una coscienza ecologica che invita al rispetto, alla contemplazione e alla custodia dell'ambiente naturale quale spazio vitale e spirituale dell'esistenza umana.

Un'altra figura femminile emblematica del panorama letterario italiano del Novecento è Sibilla Aleramo, scrittrice al centro di un processo di radicale trasformazione della coscienza femminile autonoma. La sua scrittura si configura come un atto di rottura e, al contempo, come proposta di un nuovo codice linguistico: un linguaggio di liberazione femminile, capace di farsi espressione autentica di sé, mediante un nuovo codice di comportamento espressivo (Luti, 1986). La scrittrice denuncia con lucidità la difficoltà, per molte donne, di emanciparsi dai modelli imposti dalla cultura maschile, spesso interiorizzati fino al punto da oscurare la propria originaria forza creativa. Non si tratta, per lei, di accettare compromessi, ma di intraprendere un percorso verso l'autenticità: «l'unica scelta possibile per uscire dalla dipendenza è somigliare a se stesse» (Melandri, 1986, p. 57). Per somigliarsi bisogna prima conoscersi, per questo la Aleramo non può e non riesce ad allontanarsi dal genere autobiografico dove piano pubblico e privato si intersecano. Una delle caratteristiche della sua poesia è quella di servirsi delle metafore della natura per esprimere i sentimenti umani; il vento marino, le rose, l'incenso sono i protagonisti della poesia *È l'aurora intorno*, in cui gli elementi naturali diventano simboli del legame tra l'autrice e la persona amata (v. 1-2) *È l'aurora intorno/sei tu stesso aurora* e tra l'autrice e il mondo, un legame tanto spirituale quanto fisico, che disegna una connessione con l'universo che trascende il tempo e lo spazio (v. 3-9) *Batte il vento marino/ sopra il bel volto e sugli intenti occhi/ più d'ogni mia gloria a me cari,/ e la musica del tuo spirito e la grazia del cuore profonda/stanno, vibranti pegni/ della tua vita intera*. Questa lirica rappresenta un inno alla vita, alla natura e all'amore, nonostante la poetessa esprima nostalgia per un tempo che non vedrà, (v. 10-11) *o tempo ch'io non vedrò corone che non potrò io più darti*, tuttavia celebra con riconoscenza la bellezza del tempo presente e invita il lettore a riscoprire il legame spirituale e fisico con l'universo.

4. Liriche del sentire ecologico: natura ed educazione affettiva nelle voci di Antonia Pozzi e Sylvia Plath

Nel quadro di una riflessione pedagogica che intreccia ecologia del sentire ed estetica della relazione, l'educazione affettiva in natura si configura come dimensione costitutiva del pensiero poetico femminile. Le emozioni suscitate dal contatto con l'ambiente naturale si esprimono attraverso un'intensa antropomorfizzazione della realtà, dove ogni elemento, animali, piante, fiori, ruscelli, sassi, partecipa a una rete relazionale senza gerarchie, fondata sulla reciprocità della vita. Come osserva Barbiero (2017), l'esperienza di questi sentimenti ecologici può generare trasformazioni profonde promuovendo pratiche di cura orientate al bene comune. Chi attraversa tale esperienza affettiva si scopre naturalmente predisposto alla responsabilità ecologica, nella consapevolezza di un'appartenenza condivisa al vivente.

In tale direzione si muove la produzione lirica di Antonia Pozzi, per la quale la natura è un organismo vivo, reale, permeato di sacralità cosmica e inteso come *Anima mundi* (Glori, 2009). La sua poesia è attraversata da una tensione verso la totalità, da un desiderio profondo di appartenenza all'universo, come forma di risposta alla propria percezione di esclusione dal "palpito della vita". Questa tensione si esprime in modo emblematico nel rapporto con l'acqua, elemento simbolico fortemente presente nella sua produzione, e in particolare con il mare, vissuto come *ambiente liquido*, luogo di immersione e rigenerazione, ma anche spazio dialettico tra quiete e profondità, semanticamente molto denso di significati anche contrapposti, secondo le sue differenti accezioni: il mare come universo di vita in cui l'essere umano anela ad immergersi, e la quiete data dalla riva o dal porto.

Nella lirica *Giacere* (Pozzi, 2015, p.11) l'immersione nel caldo abbraccio del mare, è raffigurato attraverso l'azione del nuoto (v. 1-5) *Ora l'annientamento blandol/ di nuotare riversalcol sole in viso/ il cervello penetrato di rosso/ traverso le palpebre chiuse*, in questi versi è possibile osservare la presenza implicita del mare indicata dal gesto natatorio e dallo sguardo che si rivolge verso il sole, simbolo di vita. Acqua e luce si fondono insieme fino a creare un'inebriante immagine che si conclude nella seconda parte della lirica (v. 6-10) *Stasera, sopra il letto, nella stessa postural/ il candore trasognato/ di berel/ con le pupille larghe/ l'anima bianca della notte*. La luce del sole diurno si ri-

verbera nella tenebra della notte e la rende “bianca” e quindi consustanziale a quella del giorno, «trasformando la dicotomia giorno/notte in un’esperienza eterna e universale» (Bani, 2014, p. 213). Anche nella raccolta postuma di Sylvia Plath “*Crossing the water*” (2017), si celebra la poesia come un desiderio di trascendenza *nella e attraverso* la natura, confermando la sua tendenza a scelte romantiche. La poetessa, di origini statunitensi vissuta negli anni cinquanta del ‘900, nella nota poesia *I am vertical* mostra uno spazio liminale tra l’interno e l’esterno, dove, come osserva Stephen Spender (1970) se ci sono degli esterni esistono in un’atmosfera in cui l’esterno è nell’immediato processo di diventare l’interno. In questo spazio, i parlanti di Plath scoprono la capacità di imporre una visione soggettiva sulla scena naturale, attingendo ancora una volta a un controllo visivo della realtà soggettiva attraverso la percezione. In questa poesia la Plath esprime il desiderio di vedersi “in orizzontale” invece che in verticale (v.1) *But I would rather be horizontal*, la negatività e il pessimismo della poetessa vengono fuori attraverso il suo bisogno di contatto con la natura. Un contatto che diventa unione, fusione, eppure, nonostante la tragicità della biografia di Sylvia Plath, attraverso i versi di questa poesia è in grado di far immergere il lettore in un ambiente quasi magico, verso una immersione panica di “d’annunziana memoria”. Gli alberi, i fiori, il vento, il mondo circostante diventano l’unico appiglio per lei, un punto di arrivo, una destinazione ultima (v. 8-11) *Compared with me, a tree is immortal/And a flower-head not tall, but more startling/and I want the one’s longevity and the other’s daring*.

Come osserva Elisabeth Bronfen (1998), nella poesia si attua una fusione tra la persona lirica e la natura, in cui il paesaggio diviene espressione delle fantasie interiori e lo scenario naturale si trasforma in paesaggio mentale. In questa dinamica, il confine tra soggetto e ambiente si dissolve in un flusso viscerale di immagini. Secondo Sholto-Douglas (2019), in Plath la visione poetica assume i tratti di una composizione pittorica del sé, in cui la natura diventa specchio e mezzo di autorappresentazione. In questa poetica dell’affettività e del disincanto, l’estetica si intreccia alla fragilità dell’esistere, dando forma a immagini capaci di suscitare empatia e consapevolezza ecologica.

In un tempo attraversato da crisi ecologiche, fragilità relazionali e profonde urgenze educative, la poesia femminile può configurarsi come un patrimonio simbolico e pedagogico di straordinaria attualità. I versi “di cura” di Saffo, Emily Dickinson, Sibilla Aleramo, Antonia Pozzi e Sylvia Plath, pur diversi per epoca, contesto e cifra stilistica, si intrecciano in una costellazione di voci capaci di risignificare il legame tra l’essere umano e la Terra, restituendo centralità all’intimità, alla corporeità, alla relazione e al sentire. Attraverso la parola lirica, queste poetesse danno forma a un pensiero ecologico *incarnato*, sensibile e trasformativo, in cui la natura è interlocutrice viva, organismo sacro, specchio dell’interiorità e spazio generativo di legami. Riscoprire queste voci e i loro paesaggi interiori significa restituire respiro all’educazione ecologica, intesa come spazio di alleanza profonda tra pensiero poetico, etica ecofemminista e cura del vivente. Una sfida quanto mai urgente e necessaria per imparare ad abitare il nostro tempo con consapevolezza, responsabilità e *bellezza*.

Riferimenti bibliografici

- Bani L. (2014). In riva alla luce. Il tema del mare nella lirica di Antonia Pozzi. *Transalpina. Etudes italiennes. L’écrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance*, 17, pp. 205-222.
- Barbiero G. (2017). *Ecologia affettiva. Come trarre benessere fisico e mentale dal contatto con la Natura*. Milano: Mondadori.
- Barbiero G. (2011). Biophilia and Gaia. Two hypothesis for an affective ecology. *Journal of Bio-Urbanism*, pp. 112-127.
- Bobin C. (2019). *Abitare poeticamente il mondo. Le platrier siffleur*. Lecce: Anima Mundi.
- Broggi A. (2021). *Noi*. Roma: Tic edizioni.
- Bronfen E. (1998). *Sylvia Plath*. Plymouth. U.K.: Northcote House.
- Chawla L. (2002). Spots of time: manifold ways of being in nature in childhood. In P.H. Kahn Jr., S.R. Kellert (eds.), *Children and Nature: Psychological Sociocultural and Evolutionary Investigations* (pp. 199-225). Cambridge, MA: The MIT Press.
- Colucci-Gray L., et alii (2006). From Scientific Literacy to Sustainability Literacy: An Ecological Framework for Education. *Science Education*, 90(2), pp. 227-252.
- D’Eaubonne F. (1974). *Le féminisme ou la mort*. Parigi: Pierre Horay.
- Ferrando S. (2023). Poesia come strumento ecologico. *Rivista di Studi Italiani*, pp. 20-42.
- Glori C. (2009). *Antonia Pozzi. Poesie 1933-1938. Le Madri-Montagne*. Foggia: Bastogi.
- Kellert S.R. (1997). *Kinship to Mastery*. Washington D.C.: Island Press.
- Lanati B. (2023). Prefazione. In E. Dickinson, *Sillabe di seta* (pp. 7-26). Milano: Feltrinelli.
- Luti G. (1986). Sibilla Aleramo nell’esperienza letteraria del Novecento. In F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*. Milano: Feltrinelli.
- Mc Dowell M. (2019). *Emily Dickinson e i suoi giardini*. Milano: Lippocampo.
- Melandri L. (1986). Un pudore selvaggio, una selvaggia nudità. In F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*. Milano: Feltrinelli.
- Plath S. (2017). *Crossing the water*. Londra: Faber and Faber.
- Pozzi A. (2015). *Parole. Tutte le poesie*. Milano: Ancora.
- Roszack T. (1992). *The voice of the Earth- An Exploration of Ecopsychology*. New York: Simon & Schuster.

- Scaffai N. (2018). Prefazione. In N. Scaffai, *Poesia ed ecologia: una premessa in Eco-poetry poesia del degrado ambientale* (pp. 3-5). Roma: Semicerchio rivista di poesia comparata, LVIII-LIX 01-02/2018.
- Shiva V. (2012). *Making Peace with the Earth*. New Delhi: Women Unlimited (Trad. it. *Fare pace con la terra*, Feltrinelli, Milano, 2012).
- Sholto-Douglas A. (2019). *Brightly Colored Magic and Weird Worlds: Sylvia Plath's Creation of Personae Through Her Visual Poetics*. University of Cape town.
- Spender S. (1970). *Warnings from the Grave. The Art of Sylvia Plath: A Symposium*. London: Faber and Faber.
- Tedeschi G. (2014). *Saffo. Frammenti Antologia di versi con introduzione, testo, traduzione*. Trieste: EUT.